BREAD AND ROSES

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Ken Loach
Sceneggiatura: Paul Laverty
Fotografia: Barry Ackroyd
Scenografia: Martin Johnson
Costumi: Michelle Michel
Musica: George Fenton
Montaggio: Jonathan Morris
Prodotto da: Rebecca O'Brien
(UK, USA, 2000)
Durata: 112'
Distribuzione cinematografica: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI
Maya: Pilar Padilla
Sam: Adrien Brody
Rosa: Elpidia Carrillo
Bert: Jack McGee
Simona: Monica Rivas
Luis: Frank Davila

a cura di Enzo Natta
presidente nazionale ANCCI

Ken Loach sbarca in America ma non dimentica i suoi compagni di viaggio, che sono gli ultimi, gli umili, i poveri di spirito. Bread and roses, ovvero "pane e rose".
Al precetto evangelico secondo il quale l'uomo non vive di solo pane, le operaie americane che nel 1908 marciarono su New York per chiedere migliori condizioni di vita aggiunsero le rose, per sottolineare che ai bisogni materiali



dell'uomo se ne accompagnano altri e che non basta sopravvivere, bisogna anche e soprattutto vivere. L'episodio è ricordato in questo film che si rifà alla pacifica protesta dei *janitors* di Los Angeles (i pulitori, arruolati fra gli immigrati latino-americani), ignorata dai mass-media nonostante la dura repressione della polizia.
All'origine della protesta la sperequazione economica adottata dai datori di lavoro: se nel 1976 un pulitore percepiva 12,50 dollari l'ora più i contributi, dieci anni dopo il janitor – immigrato clandestino pagato al nero – ne percepiva 4,25 e senza contributi.
Maya, la protagonista del film, è una giovane messicana che attraversa il confine senza il visto d'entrata per congiungersi alla sorella maggiore che lavora come donna delle pulizie in un grattacielo occupato dagli uffici di avviate aziende commerciali.
Maya è assodata a sua volta in un'impresa di pulizie e sul luogo di lavoro conosce Sam, un attivista sindacale impegnato in una campagna per il riconoscimento dei diritti dei janitors. Sam spinge Maya e la sorella a battersi contro l'abuso e lo sfruttamento cui sono sottoposte, ma nello stesso tempo le espone al pericolo del licenziamento e al rischio di espulsione del paese.. L'America di Ken Loach non è quella dei film polizieschi, dei thriller mozzafiato con sparatorie e inseguimenti a sirene spiegate, ma quella in ombra dei diseredati, silenziosa e ignorata dai media. L'America dei janitors, che alle prime luci dell'alba o nel cuore della notte invadono gli uffici delle grandi compagnie per tirarli a lucido: un esercito di clandestini, sfruttato e sottopagato, ricattato dai datori di lavoro senza scrupoli con la continua minaccia dell'espulsione e del ritorno forzato al paese di origine.
Come quelli di Riff-raff, Piovono pietre, La canzone di Carla, My name is Joe, anche i personaggi di Bread and roses sono antieroi, che nulla hanno a che fare con l'epica della lotta di classe o con la retorica delle masse operaie: sono esseri umani, deboli e vulnerabili, che vivono un non facile conflitto interiore dove l'orgoglio e la dignità si scontrano con la necessità dettate dalla sopravvivenza. Quello di Ken Loach sarà anche minimalismo ideologico che mescola



poesia e populismo, politica e commedia, lotte sindacali e pulsioni del cuore, solidarismo e melodramma, ma non difetta di sincerità.
Una sincerità ammantata di garbo tutto britannico, ma anche di rigorosa coerenza, di una tenace e caparbia fedeltà che lega indissolubilmente a un cinema militante ancorato a una parola d'ordine passata di moda: impegno.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

L'UOMO SENZA OMBRA
Regia: Paul Verhoeven
(USA, 2000)
Al cinema il mito dell'Uomo Invisibile rimane forte mentre alcune implicazioni lo rendono, oggi, di particolare attualità. Il film è una sfida tecnologica tra realtà fisica e immaginazione a mezzo cinema, una prova intelligente della sollecitazione dei sensi nello spettatore. Paul Verhoeven rispetta la condizioni del genere ma gioca tutte le carte del cinema digitale per un inventare una "dinamica dell'incorporeo". Incantesimo mefistofelico, la sparizione del corpo ribalta ogni ordine morale trascinando un autorevole, esuberante scienziato a perdere, oltre al proprio corpo, anche l'equilibrio in un totale abbandono al desiderio dall'erotismo alla malvagità.
L'immagine recupera e seleziona vent'anni di fantascienza, dal laboratorio di "Alien" alle figure liquide di "The abyss" e "Terminator", mentre materializzazione e smaterializzazione hanno una primitività spettacolare. Il titolo originale è "The Hollow Man" (L'uomo vuoto), da una poesia metafisica di Eliot.